



GRUPPO WILD SENIOR "A. Ceccarelli"

Gli uomini non invecchiano finchè sono alla ricerca di qualcosa



SCHEDA N. 20

Il Monte CUCCO – ...senza spiccare il volo e, ... con i piedi sempre per terra.

Autori: Michele La Maida – Maurizio Pavan

Itinerario: Val di Ranco, Grotta, Cima Monte Cucco A/R, Val Rachena, Pian delle Macinare, Passo Porraia, Monte Lo Spicchio, Passo Cattivo, Val di Ranco.

Dati tecnici: Distanza: Km. 17 – Dislivello: 1100 m. – Difficoltà; "EE" Impegno: Alto

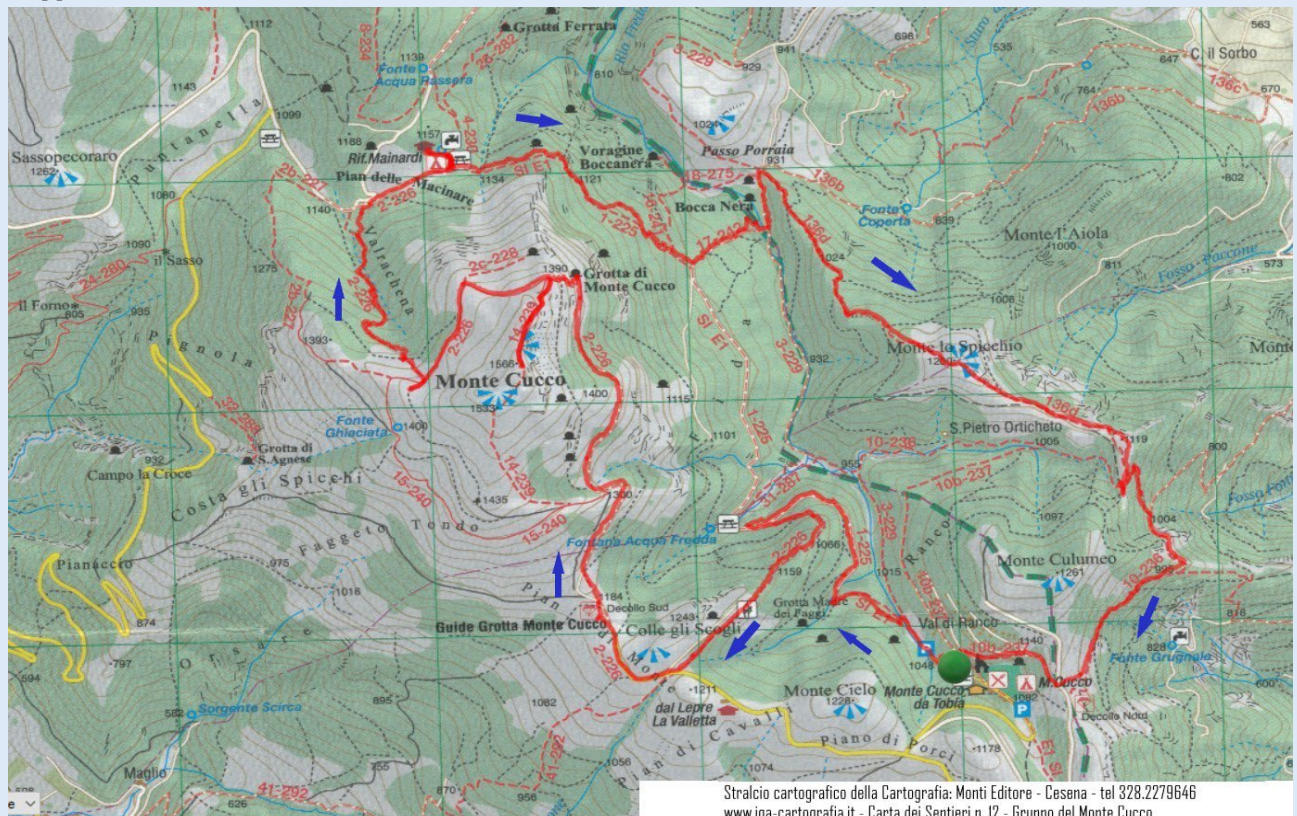
Note: percorso in minime parti trascurabili fuori sentieri CAI

Accesso: Percorso autostradale da Casello A14 Cesena sud fino a Fano, poi superstrada per gola del Furlo, Cagli (via Flaminia) fino al bivio per Gubbio. Qui proseguire a sx per il valico di Scheggia lungo la SS3 fino al paese di Sigillo (PG). Da qui seguire le indicazioni per Val di Ranco – Albergo-Rist. "Da Tobia" dove si parcheggia l'auto.

Periodo consigliato: maggio-giugno per le fioriture dei prati.

Traccia GPS: <https://drive.google.com/file/d/14J7D1zO0D6wrlbC3Y3Dvsvu1NTbjyvzz/view?usp=sharing>

Mappa escursionistica



Mappa satellitare



Profilo altimetrico



IL GRUPPO DEL MONTE CUCCO

Per raccontarvi la storia di questa montagna cominceremo col dirvi che -strano a dirsi- è di proprietà privata.

Non lo sapevate eh! Tutta la parte centrale del massiccio del Monte Cucco appartiene dal 1291 all'Università degli Uomini Originari di Costacciaro.

Università intesa non come "scuola" ma come l'"insieme" delle famiglie originarie di quei luoghi che la acquistarono dai feudatari della

zona (nel medioevo il termine *universitas* indicava "tutto il resto del popolo", per distinguerlo dalla *comunantia*, vale a dire la classe dominante al potere).

Si tratta di una proprietà indivisibile che da allora si tramanda tutt'oggi ai discendenti diretti delle famiglie che l'acquistarono allora. Se oggi questa montagna conserva pressoché intatto il suo ambiente, salvaguardandolo dagli abusivismi e dalla cementificazione, lo si deve proprio alla lungimiranza di quelle famiglie che oltre sette secoli fa la sottrassero allo sfruttamento dei feudatari.

Il Monte Cucco viene di norma preso come rappresentativo del gruppo stesso e si potrebbe definire come una montagna per tutte le stagioni e per tutti i gusti. Difficile ritrovare tante peculiarità concentrate in un'area relativamente limitata. La catena è costituita da stratificazioni calcaree d'origine sedimentaria. Ad occidente, verso l'Umbria, digrada uniformemente, mentre ad oriente, nel versante marchigiano, si scompagina con una serie di imponenti faglie, fornendo un aspetto ora dirupato ora vallivo con una splendida copertura di estese e compatte faggete.

L'elevata piovosità favorisce una grande ricchezza di acque (nella località di Villa Scirca si trovano le omonime sorgenti che dai primi del Novecento forniscono acqua a Perugia). Qui scorre il Rio Freddo artefice della omonima forra dove è nato il torrentismo italiano. Il calcare massiccio e purissimo, combinato con una serie di fenomeni carsici, ha dato origine ad uno dei complessi ipogei più importanti d'Europa. Come pure di interesse internazionale, dal 1980, la pratica del volo libero per le favorevoli correnti ascensionali e la comodità di accesso. Le piste battute per lo sci da fondo, la sentieristica (la prima in questo Appennino con quella dell'Anello di Giano), le attrezzature turistiche in Val di Ranco rendono questa zona tra le più interessanti e fruibili.

Nel 1995 è stato costituito il Parco Regionale del Monte Cucco.

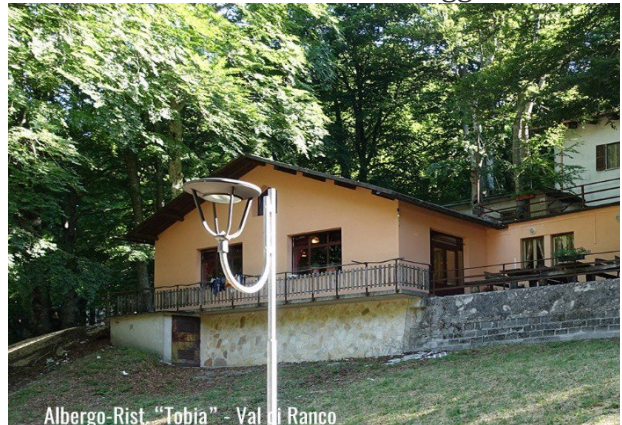
La zona è raggiungibile in circa 2 ore di auto dal casello autostradale A14 Cesena, percorrendo la stessa fino a Fano e poi tramite la superstrada che passa dalla gola del Furlo, Cagli, Cantiano, Valico di Scheggia e da qui fino al paese di Sigillo e poi al parcheggio in val di Ronco ove si trova l'albergo Monte Cucco da Tobia. Tutta strada asfaltata.

Vista la distanza dalla Romagna, viene naturale chiedersi come hanno fatto i Senior a trovare e frequentare, seppure sporadicamente e non più di una volta all'anno, questo gruppo montuoso. L'idea iniziale a dire il vero è stata concepita dalla

Sezione di Cesena che in un proprio programma escursionistico tempo fa inserì un percorso al Cucco seppure non lungo, di facile accesso e con dislivello contenuto. Il resto e il risultato di questa scheda è, come al solito, frutto della sempre presente curiosità senior (non senile!). Alcuni di noi si organizzarono extra-programma e andarono a vedere e a conoscere in forma più ampia il territorio. Beh, lo avrete già intuito, ne tornarono soddisfatti ed entusiasti dalle bellezze paesaggistiche, naturali e ambientali tanto da farsi carico di appuntarsi quello che avevano visto per poi riproporlo ed inserirlo nel programma del gruppo assumendo il ruolo di guide.

DESCRIZIONE ITINERARIO

L'itinerario escursionistico inizia in località Val di Ranco noto centro di villeggiatura.



Lasciata l'auto, individuare la pista forestale e i relativi cartelli segnavia per seguire per breve tratto il s.229, che scende nella Valle di Rio Freddo, da lasciare subito dopo l'area pic-nic al primo bivio, a sx, per s.225 verso la faggeta, la "Madre dei Faggi" e già dal nome si comprende che l'area è caratterizzata da esemplari imponenti e maestosi con enormi radici, alti fusti accompagnati dall'ariosità e pulizia del sottobosco.



Passato un cancello continuare finché si incontra, sulla sx, un segnavia che indica l'inizio del s.226 dove si gira e salire fino ad uscire dal bosco.

La radura è ricca di rosa canina, di carpino, ginepro, biancospino (uno di notevoli dimensioni). Continuare tenendosi sulla sx al di sotto dei pali fino ad uscire sul prato ed incrociare la strada asfaltata che, a dx, arriva a Pian di Monte dove si riesce a vedere tutta la valle di Sigillo, Gualdo Tadino fino al M. Subasio.

Qui si trova un punto di decollo deltaplani molto noto in tutta Europa. Nei pascoli circostanti è frequente vedere la presenza dei c.d. "cavalli del Cucco-Catria". Questo quadrupede è celebre per la sua razza nobile, l'indole buona e la sua robustezza. Alcuni documenti risalenti a dopo l'anno 1000 ne attestano la presenza a Fonte Avellana in allevamenti di cavalli ad *usum equitandi*.



In passato, in barba alla sua nobiltà, veniva però anche utilizzato come animale da lavoro oltre che, come rango impone, protagonista insostituibile delle cavallerie di antiche signorie. Essendo allevato allo stato semibrado su pascoli montani, oggi questo tipo di cavallo viene utilizzato per la produzione di carni, ma anche per l'equitazione ed il trekking grazie alla sua mansuetudine e alla sua abilità nel muoversi lungo sentieri anche impervi. Presenza di cavalli o meno si continua nel percorso, seguendo sempre il s.226, arrivando all'entrata della Grotta, una delle più profonde d'Italia e visitabile in parte.

La grotta meriterebbe da sola una visita approfondita per la quale occorre una

preventiva prenotazione presso il chiosco delle guide ufficiali o tramite contatti telefonici. Non facendo parte dell'itinerario qui proposto ne illustriamo di seguito le caratteristiche principali in funzione di una sua successiva specifica visita:



La grotta del M.Cucco la cui quota di ingresso è a 1390 m. di quota, costituisce uno dei più importanti sistemi ipogei d'Europa, nota ed esplorata a partire dai secoli XV e XVI. È stata esplorata con sistematicità nel 1889 dall'imprenditore- alpinista Gianbattista Miliani, che diresse la cartiera di Fabriano dal 1890, trasformandola da azienda artigiana ad industria internazionale.

Miliani è stato un grande alpinista e speleologo, nonché Presidente della Sezione del CAI di Roma dal 1914 al 1921. Mentre è stato ad opera della Sezione CAI di Fabriano la posa in opera di una prima scala metallica per calarsi nella grotta scendendo il c.d. pozzo Miliani di 27m.

Da qui vengono proposti tre itinerari di vari gradi di difficoltà. Ai turisti viene consigliato il primo denominato "percorso scoperto" essendo più breve e relativamente semplice. È infine da sapere che il complesso sotterraneo si sviluppa per circa 35 Km. (una vera e propria gruviera interna di roccia) ed ha una profondità massima di ben 935 m., comprende inoltre al suo interno livelli orizzontali fatti di sale imponenti e tratti verticali con sequenze di grandi pozzi.

Di tutto ciò nel 2009 è stata aperta alle visite turistiche solo la parte più superficiale.

Alla sx dell'entrata della grotta chiusa da una grata metallica si sale passando un foro,



poi su ripide roccette fino a quando il sentierino spiana; allora si sale, sulla sx, con il s.239 fino in vetta e si ritorna di nuovo sul s.226 continuando a sx a mezza costa il pendio NNO. Incrociato il s.228 che arriva dall'uscita nord della grotta, continuare finché si entra in una faggeta.

Arrivati all'incrocio tra il 227 ed il 240 prendere a dx, sempre con il s.226, scendendo nella secolare faggeta, b. 227 della Val Rachena fino a raggiungere Pian delle Macinare.



Voltare a dx su strada asfaltata che costeggia

per circa 500 metri il bel prato con il Rifugio Mainardi, utilissimo per una sosta gastronomica oppure più semplicemente per gustare un buon caffè o digestivo per i più viziosi, quindi, giunti al bivio con il 230 che va a sx, si imbocca il s.225, un bello e classico tracciato che, sempre in faggeta, va a Val di Ranco.



Con questo itinerario si arriva al Passo del Lupo (belvedere sulla Forra di Rio Freddo) e poco dopo il b.241 si lascia il s.225 per scendere a sx con il s.242 nella sottostante Valle di Rio Freddo.

Un torrente, che nella stagione idonea, mostra acque limpide e incontaminate che più avanti danno origine ad un canyon con una serie ininterrotta di cascatelle dove si pratica il torrentismo.

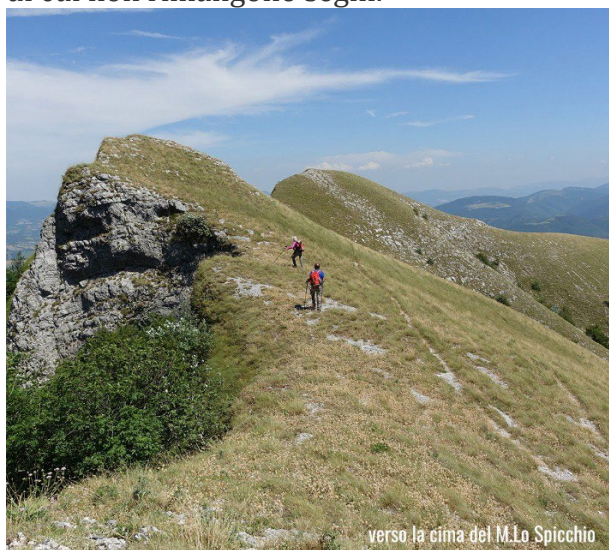
Attraversato, si sale sulla sx con s.229 a Passo della Porraia dove, poco più in alto sulla sx, si trova una lapide commemorativa posta il 28 settembre 1957 in memoria di Don Erminio Petruio, fabrianese, insegnante ed educatore, attivissimo escursionista, fondatore della Società Sportiva Excelsior che, insieme alla S.E.F. (Società Escursionisti Fabrianesi), ha dato origine a questa attività agli inizi del 1900.

Questo luogo è conosciuto anche per i numerosi ritrovamenti di fossili antichi, principalmente di molluschi e artropodi marini nonché di piante acquatiche.

Dal Passo (bivi con 275 a sx, e 136B dritti) si sale sulla dx con il s.136D tenendo sempre la cresta, in particolare dopo alcune affioranti roccette (segnavia), salendo sulla sx senza continuare per il sentiero che va dritto e in piano verso il bosco.

Dalla vetta del Monte Lo Spicchio si continua

a camminare su di un bello e panoramico crinale con la Valle di S. Pietro sulla dx, nome che deriva dall'Eremito di San Pietro Orticheto di cui non rimangono segni.



Alla sella scendere a sx per ripido pendio con il s.236 che aggira a mezzacosta il M. Culumeo, supera il s.136 (che scende a Rucce) e risale al "Passo Cattivo", importante via di comunicazione tra l'Umbria e le Marche.

Il nome di questo Passo parla da solo: fu dato anticamente dai viandanti probabilmente per la difficoltà ad attraversarlo (meglio pensare così che piuttosto alle possibili bastonate inferte dai briganti, che qui si potevano appostare, dediti alla loro attività!). Il toponimo è alquanto diffuso e frequente in Umbria e nelle Marche e perciò è possibile fare confusione con altri passi cattivi ubicati in altre zone come, ad esempio, quello nei Monti Sibillini noto per un fatto di sangue storicamente accaduto.

Nel 1522 le città di Norcia e Visso si combatterono nella battaglia di Pian Perduto, vicino Castelluccio. Vinsero i vissani che per vendetta portarono i prigionieri nursini in cima al Passo e li gettarono giù dalla rupe. Alcuni pastori raccontano che di notte si possono ancora sentire le loro grida!

Continuare con 236 fino al b.136A (che scende a Viacce) procedendo poco dopo su di un pendio erboso con piccole zone di arbusti fino a quando il sentiero si perde ed allora puntare direttamente in direzione della soprastante sella fra il M. Culumeo ed il M. Montarone dove c'è il punto di decollo

Nord dei deltaplani.

Su sterrata voltare a dx seguendo le indicazioni del s.236 (10) fino al Villaggio Turistico di Val di Ranco.



I sentieri a questo punto sono finiti, ma il nostro racconto non ancora, manca la parte della fantasia e della tradizione: le leggende del Monte Cucco.

Una montagna piena di grotte, cavità e fiumi sotterranei, circondata da Eremiti e Monasteri: c'è solo l'imbarazzo della scelta. Le più conosciute sono quelle che riguardano il Pozzo dei Sodi, la Grotta della Valle del Sasso, la Grotta del Beato Tomasso, la Grotta di Sant'Agnese, la Buga de Monte Cucco e la Grotta della Bocca Nera.

Ci soffermiamo brevemente solo su quest'ultima: si racconta che qualche secolo fa un manipolo di guerrieri alcuni giorni prima di una grande battaglia vi abbia nascosto un grande tesoro. Disegnarono anche una mappa per poterlo ritrovare più facilmente e andarono poi in battaglia. Sfortunatamente morirono tutti e della mappa non si seppe più nulla. Nel tempo molti hanno cercato quel favoloso tesoro, ma invano.

Quando ci andrete potrete provare anche voi magari! Chissà, con un po' di fortuna...

Adesso però basta davvero!

Non ci resta che la raccomandazione di leggere ovviamente questa scheda e poi partire per andare a fare questo bellissimo giro, forse alla fine un pochino faticoso per la lunghezza e il dislivello (comunque ben distribuito), ma di assoluto valore paesaggistico, scegliendo una giornata serena per godere degli stupendi panorami di crinale e non abbiate paura del caldo perché al Monte Cucco la ventilazione è sempre sostenuta e non vi permette di sudare (la presenza dei punti di decollo dei deltaplani è indicativa...)!
Alla prossima, sempre con il Gruppo Senior!

S.E. & O.

Michele La Maida e Maurizio Pavan

